

Dall'autore premio Strega
e premio Fondazione il Campiello 2015 alla carriera

**SEBASTIANO
VASSALLI**

**LA NOTTE
DELLA COMETA**

BUR contemporanea
Rizzoli

SEBASTIANO VASSALLI
LA NOTTE DELLA COMETA

BUR contemporanea
Rizzoli

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14700-2

Prima edizione Rizzoli: 2019
Prima edizione BUR Contemporanea: marzo 2021

La notte della cometa è stato pubblicato per la prima volta nel 1984
da Einaudi, Torino.
Il racconto *Natale a Marradi* è stato pubblicato per la prima volta nel 2008
da Interlinea, Novara.
Marradi è stato pubblicato nel 1988 da L'Obliquo, Brescia.
Il disegno della cometa è di Laura Dal Maso.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

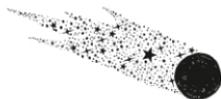
 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

LA NOTTE DELLA COMETA

Il popolo d'Italia non canta più
Oh *parvenu!* Tu sei la rovina.



Marradi, settembre 1983. Il *dépliant* del Ristorante Albergo Lamone, dove alloggiao da una settimana, dice: “Albergo modernamente attrezzato. Cucina tradizionale e genuina. Specialità gastronomiche tosco-romagnole. Servizio accurato per matrimoni, banchetti, comitive ecc. Cacciagione, trote, funghi, pecorino marradese, torta di marroni. Vini tipici tosco-romagnoli”. Le camere, distribuite su due piani, affacciano da un lato sullo scalo della stazione ferroviaria e dall’altro su un viale d’ippocastani intitolato a un tale Baccarini ma denominato, nell’uso, “viale della stazione”. In una di queste camere il poeta Dino Campana e la scrittrice Sibilla Aleramo trascorsero la notte di Natale dell’anno 1916: forse in questa stessa dove io ora mi trovo, forse in un’altra. Chissà. L’albergo, rimaneggiato nei muri divisorii ma intatto nella struttura, molto probabilmente è coetaneo della ferrovia Firenze-Faenza: che s’inaugurò nel 1893 con grandi feste popolari e con l’intervento di Sua Altezza il Duca di Genova in rappresentanza di Umberto I di Savoia, Re d’Italia “per grazia di Dio e per volontà della Nazione”.

Di Marradi le guide turistiche dicono poco: 328 metri sul livello del mare, cinquemila abitanti (ma all’inizio del secolo erano molti di più, quasi il doppio), qualche santuario nei

dintorni, qualche resto di torre medioevale... In pratica, un paese attraversato da una strada, senza particolari connotazioni culturali o linguistiche. Soltanto gli edifici di piazza Scalelle parlano ancora di un'epoca in cui Marradi fu la piccola capitale della "Romagna toscana" alla frontiera di due Stati: il Granducato e lo Stato della Chiesa. Il paesaggio, gradevole, non presenta scorci o caratteristiche di particolare rilievo. Il profilo dei monti è "dolce" e insieme "severo", come diceva Campana; il cielo è luminoso, la vegetazione è varia: ma ciò rientra nella generale bellezza del paesaggio appenninico e italiano. L'Italia è tutta un incanto.



Dalla finestra vedo i “monti azzurri”, le rocce “strati su strati”, quasi profili di pagine del libro squinternato del mondo: e mi ricordo le parole di Dino, ciò che lui disse a Sibilla: “Questo è un paese dove ho molto sofferto. Qualche traccia del mio sangue è rimasta tra le rocce, lassù.” Davvero, io non so che cosa sono venuto a cercare a Marradi. Qui non ci sono carte, documenti – tutto è andato distrutto durante l’ultima guerra – e se anche trovassi qualche vecchio di cent’anni in grado di ricordare e di parlare, cosa potrebbe dirmi di Dino Campana: che era lo scemo del paese? Perché quella è l’unica verità; ma la verità non si dice. Forse, penso, sono venuto fin qua soltanto per vedere i luoghi che lui amava, per cercare quel sangue tra le rocce; forse speravo di trovare la statua. Ma sì, la statua. Il monumento in scala uno a uno del Poeta Pazzo. In posa bacchica. Non dissimile, tranne che nell’addobbo, dai monumenti al Milite Ignoto che si trovano un po’ dappertutto nei paesi e nelle piccole città, vicino alle stazioni ferroviarie oppure al centro di piazze dedicate appunto ai Caduti. Ai Partigiani. Agli Eroi. Ai Santi. Ai Poeti. Ai Navigatori. A Noi! (Come giustamente gridavano, trascinati dall’enfasi a disvelare invidiosi veri, i legionari di D’Annunzio e gli squadristi del Duce.)

Il monumento a Campana non s'è ancor fatto. Verrà: ma, prima, bisogna dare tempo al tempo e retorica alla retorica. Da scemo del paese a eroe il passo è lungo. Per intanto gli s'è messa una lapide, gli s'è dedicata una strada, gli s'è fatto un premio letterario tutto per lui, col suo nome. Premio letterario Dino Campana. (Giudici Giorgio Saviane, Claudio Marabini, Aldo Rossi, Lorenzo Ricchi e altri illustri.) Può sembrar poco ma non è. Quando trent'anni fa un giornalista – Sergio Zavoli – venne a Marradi a cercar tracce di Campana la prima cosa che gli dissero a muso duro sulla piazza fu che «era un matto e basta». Ma Zavoli non abbandonò la ricerca. Nella sede civica intervistò il vicesindaco Leo Consolini e il cavalier Bucivini Capecchi, segretario a riposo del Comune, coetaneo di Dino. “*Zavoli*: Cavalier Bucivini, qualcuno ha rimproverato il Comune di Marradi di non aver fatto molto per onorare la memoria di Dino Campana? *Bucivini Capecchi*: Difatti, in un'adunanza consigliare ci furono dei consiglieri che protestarono. Protestarono all'idea di onorare questo Dino Campana, perché qualcuno di loro diceva che era un precursore del fascismo... *Zavoli*: Addirittura! *Bucivini Capecchi*: ... mentre noi coetanei possiamo dimostrare che lui assolutamente era estraneo, non si interessava a queste faccende! *Leo Consolini*: Del resto, le prove che il Comune di Marradi si è impegnato per le onoranze a Dino Campana sono queste, guardi: per due anni consecutivi, cioè nel 1952 e nel 1953, sono state stanziare in bilancio 500.000 lire. Però la Giunta provinciale amministrativa ritenne opportuno depennarle in quanto il bilancio di Marradi era deficitario! D'altra parte, per dimostrarle la volontà del Comune di onorare degnamente il poeta, ci si è preoccupati di avere, diciamo così, il giudizio di grandi personalità: di Ardengo Soffici, del senatore Emilio Sereni, dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia dei Lincei, della Deputazione di Storia Patria. Qui, in questo incartamento, ho le prove.”

Le risposte delle Accademie e delle grandi personalità sono imbarazzate, compunte, favorevoli in via di principio ad ogni sorta di celebrazioni. Smentiscono che Campana fosse “un precursore del fascismo” e assicurano che non ci sono pregiudiziali nei suoi confronti. “Caro compagno” scrive il senatore Emilio Sereni al sindaco comunista di Marradi che l’ha interpellato in merito all’intitolazione di una strada, “penso che sia giusto intitolare a Dino Campana una strada del vostro capoluogo.

Dino Campana è indubbiamente un nome autorevole della poesia moderna e ormai passato nella storia della letteratura.

Non c’è nessun riserbo politico nei suoi confronti. Tanto più che la sua pazzia toglieva ogni responsabilità ad ogni sua posizione politica, né, d’altronde, ne ebbe mai dichiaratamente reazionarie.

Sarebbe bene fare inaugurare la via ad uno scrittore toscano. Vedete di scrivere a Romano Bilenchi a Firenze, se volesse lui parlare per l’occasione. F/to: Sereni.”